

Quando entrambi lavoravamo come animatori nello studio di Walt Disney nella periferia di Parigi, Pierre Alary, che già allora riuscì a infondere ai suoi personaggi e al suo tratto d'inchiostro una fluidità da cartone animato molto particolare - non nel senso in cui Carl Barks aveva portato, con nostra gioia e delizia, i personaggi dei cortometraggi Disney nel campo della grande avventura del fumetto, ma nell'aspetto puramente grafico - attirò la mia attenzione su un artista italiano che cominciava a pubblicare in Francia e che si rilevò eccellente nel difficilissimo esercizio di coniugare uno stile puramente realistico con l'espressività che spesso e crudelmente manca nella produzione di alcuni generi BD, tratto raro ma condiviso anche dal più virtuoso Dominique Bertail - con la sua maestria contorta nel risolvere composizioni o prospettive impossibili - o l'elegantissimo Matthieu Bonhomme - con la sua conoscenza esemplare della sintesi applicata senza il minimo omaggio alla rappresentazione - , o, dall'altra sponda dell'Atlantico, lo spettacolare Frank Cho, ammirevole nella sua rinuncia voluttuosa di tutto ciò che è organico, dall'anatomia animale alla fisionomia umana.

Quel fumettista era Giulio De Vita. L'onore e la gioia che rappresentano, per i miei anni di lavoro, il riconoscimento e l'impegno di Giulio nell'assumere la curatela della mostra di Pordenone - per la quale ringrazio anche la tenacia e la fiducia di 9ème Art Références - mi provocano una sensazione di incredulità che mi travolge proprio come quella volta in cui l'emozione ha preso il sopravvento davanti ad Alice, la vedova del grande Marc Davis, - forse, dei cosiddetti "Nine Old Men", gli animatori e creatori della straordinaria forma d'arte che rappresenta l'eredità dei classici Disney, quella dal talento più grandioso - la cui casa a Los Angeles ho avuto il privilegio di visitare qualche anno fa -, cercando di esprimere ciò che l'opera e la figura del suo defunto marito hanno rappresentato per me.

Poiché il disegno è qualcosa di inerente alla mia vita, non riesco a concepire l'idea di esistere senza arrendermi alla continua lotta per attraversare gli abissi che mi separano e mi separeranno, fino alla fine, dall'affascinante precisione delle pennellate di Stan Drake, dalla serena perfezione di Harold Foster, dalla padronanza assoluta del pennino del creatore di icone Charles Dana Gibson, dall'incomprensibile veridicità unita all'irresistibile appeal (spesso anche sex-appeal) del più piccolo schizzo di Adam Hughes, o l'inimitabile naturalezza di ogni gesto e di ogni tratto che lasciarono il segno nelle illustrazioni di Earl Oliver Hurst, per citare un campionario molto parziale di tanti geni che l'illustrazione e il fumetto americani ci hanno regalato, insieme ai grandi nomi dei cartoni animati, il venerato Milt Kahl - già uno dei maestri indiscussi dell'arte portata all'apice dai "Nine Old Men" quando guidò il rinnovamento radicale dello stile di animazione Disney a partire da "La Carica dei Cento e Uno" - a Glen Keane, una leggenda vivente, maestro delle generazioni future di animatori, e al quale non posso non rendere un omaggio molto speciale, pieno di orgoglio, essendo un suo seguace.

Abissi come quello che mi ha portato a volare attraverso la mano tesa del mio "padrino" professionista Régis Loisel, grazie alla sua vicinanza e generosità paragonabile solo al suo dono eccezionale nel creare mondi favolosi, che mi è sempre servito da sprono e da esempio dell'importanza di restituire al lettore tutto un insieme di sensazioni di spazio, atmosfera, trame e colore per andare oltre la mera visione di un ambiente e per ricreare nozioni di temperatura, umidità... anche odore!

La lotta costante costituiscono il linguaggio del fumetto anche per comprendere e manipolare gli infiniti strumenti che costituiscono il linguaggio del fumetto stesso, il mio mezzo preferito, quella meravigliosa simbiosi tra disegno e letteratura che attraverso le possibilità espressive della sua duplice natura origina momenti di singolare idiosincrasia, della forza immane di pagina 5, capitolo 2 di *Daredevil Born Again*, in cui l'eccezionale disegno di Dave Mazzucchelli sviluppa, attorno al testo di Frank Miller, un ritratto fisico e psicologico in tre dimensioni, articolato da quest'ultimo in sole tre vignette e una colonna di testo che si rilevano in uno degli esempi più brillanti dell'originalità e dell'unicità del linguaggio del fumetto, che in questo caso chiamerei puro, e dei sontuosi universi

fantastici del visionario Jean Giraud "Moebius", alla sublimazione del manga giapponese nell'opera magistrale di Katsuhiko Otomo, dal quale ho appreso l'aspetto contemplativo che il mezzo permette, e la poesia pittorica che si esprime attraverso gli album di Miguelanxo Prado, all'eccellenza e versatilità tecnica di Alex Raymond e alla pletora di grandi artisti che si sono ispirati a lui, al dinamismo vitale evidente nelle pagine di *Spiderman* di John Romita che ha segnato la mia adolescenza, e *Heracles* di Christian Rossi nella *Gloria di Hera*, che si prepara a sostenere con la sua forza da semi-Dio l'enorme statua della Dea che lo odia per essere il figlio illegittimo del marito, pronunciando nella sua nudità e quasi umilmente, in una comunione eccezionale tra immagine e parola, la frase che annuncia il suo potere: "Je suis le levier".

Il disegno... Perché proprio il disegno animalista? Dalle grotte alle divinità egizie, dai grandi scultori animaliers francesi dell'Ottocento ai cortometraggi animati che la mia generazione attendeva con ansia di veder comparire in televisione, da dove nasce l'evidente fascino dell'uomo per la rappresentazione della fauna con cui il pianeta convive, al punto da mostrarla umana come lui, o anche di più? Perché il corvo e lo scoiattolo nel centenario originale di Harry Rountree appeso nel mio atrio mi deliziano? Come riesce Peter de Sève a sfruttare con tale intelligenza la presenza, a volte metaforica, di animali nelle sue illustrazioni per la stampa, o a farci affezionare all'estremo con insetti di specie preistoriche da lui disegnati per la saga dell'Era Glaciale? Thomas Starling Sullivant era consapevole del fatto che le sue ineffabili caricature di animali sulla stampa satirica dell'inizio del XX secolo avrebbero ispirato generazioni di animatori e fumettisti, ininterrottamente, fino ad oggi?

L'eredità di tanti artisti di tutte le epoche è inesauribile ed raccolta nei meravigliosi libri che riempiono la mia casa, mostrata nei meravigliosi film d'animazione a cui possiamo accedere con una facilità sorprendente, svelata dal meraviglioso (in questo suo aspetto concreto) strumento quale internet è: così tanti approcci diversi per risolvere un unico problema, rappresentare l'universo con una linea su un pezzo di carta, per citare le parole del mio caro Miguelanxo, così tanti, tantissimi nomi che purtroppo non sto qui a citare... ma tra quelli straordinari che non posso non evidenziare, vi è colui che per buona parte di noi è il Maestro dei Maestri, l'incarnazione stessa del disegno: Albert Uderzo. Da lui ricevetti, a nove anni, lo schiaffo visivo che mi avrebbe cambiato la vita per sempre.

J. Guarnido

P.S.: a causa dell'idea un po' folle per cui ho deciso di scrivere questo testo, l'assenza delle donne è tanto flagrante quanto imperdonabile, tanto che, come ammenda da parte di tanti grandi artisti, e a nome di tutti loro, concludo questo scrivendo con il nome della favolosa Claire Wendling.

Translated By ItaliensPR